

Esteri



Il ricordo

Amici e familiari delle vittime dell'11 settembre, ieri a Ground Zero: a sinistra, una donna con la foto di un parente (AP Photo/Jason DeCrow); sopra, un uomo davanti al sito dove sorgevano le Torri gemelle (Reuters/Carlos Barria)

Otto anni dopo Cerimonie a Washington, New York e in Pennsylvania per commemorare le vittime degli attacchi

L'11/9 di Obama. «Difenderò l'America»

«Nessuna tregua ad Al Qaeda». Ma la guerra afghana è sempre più impopolare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — I tocchi delle campane e i nomi dei morti hanno riempito il silenzio e la memoria dell'orrore. A New York, nel buco ancora vuoto di Ground Zero. A Washington, davanti alla facciata Ovest del Pentagono. A Shanksville, in Pennsylvania, dove quaranta eroi buttarono giù l'aereo forse destinato alla Casa Bianca.

Come ogni anno, per l'ottava volta, l'America ha ricordato l'11 settembre 2001, il giorno dell'infamia che la vide colpita al cuore dai terroristi

islamici. Al suo primo appuntamento da presidente con la ricorrenza, Barack Obama ha invitato la nazione a rimanere unita «non soltanto nel dolore, ma anche nella determinazione a difendere il Paese che amiamo». In una cerimonia nel piazzale del Ministero della Difesa, nel punto dove il volo American Airlines 77 andò a sbattere contro l'edificio causando la morte di 184 persone, il presidente ha detto a una folla di familiari e amici che «nessuna parola può alleviare la pena nei vostri cuori, ma nessuna distanza di tempo può sminuire il significato

di quelle ore, quando ci ritrovammo insieme, una nazione, un popolo». E ha promesso: «Rinnoviamo l'impegno contro coloro che perpetrano questo atto barbarico e ancora complottono contro di noi. Faremo di tutto per tenere l'America sicura».

Sotto una pioggia impietosa,

Preoccupazione

Il livello di preoccupazione per un nuovo attacco è sceso della metà rispetto al 2001

sa, neppure la tensione creata dall'equivoco di un'esercitazione della Guardia Costiera sul Potomac, con decine di battelli che incrociavano sotto il ponte dov'era appena passato il presidente, ha guardato la solennità e la commovente della cerimonia. Ma l'ansia di quelle drammatiche ore di otto anni fa, ha trovato un'eco nella mezz'ora in cui tutti i voli al vicino Reagan National Airport sono stati bloccati.

A New York i gruppi del volontariato si sono uniti ai parenti delle 2752 vittime del World Trade Center. La lettura

dei nomi è stata interrotta da quattro momenti di silenzio alle 8:46, alle 9:03, alle 9:59 e alle 10:29, gli orari esatti in cui i due aerei colpirono le torri gemelle e quelli in cui queste crollarono. «Custodiremo la memoria di coloro che morirono, rinnovando lo spirito di servizio che restituì la speranza alla nostra città e ci fece forti», ha detto il sindaco Michael Bloomberg.

Anche il vice-presidente, Joe Biden, ha preso parte alla commemorazione, ricordando che «nei momenti felici come in quelli di dolore, gli americani appartengono gli

uni agli altri».

A Shanksville, dove il volo United 93 cadde grazie alla rivolta dei passeggeri e dell'equipaggio contro i dirottatori, è stato l'ex segretario di Stato, il generale Colin Powell, a celebrare il sacrificio di un «pugno di innocenti che probabilmente salvarono migliaia di vite».

Ma quasi tremila giorni dopo quella mattina del 2001, l'America che non vuole dimenticare è anche un Paese inquieto e meno sensibile alla mobilitazione contro il terrorismo. Il livello di preoccupazione per la possibilità di un nuovo attacco è la metà di allora e il 20% in meno rispetto a tre anni fa. Ancora più problematica sul piano politico per l'Amministrazione Obama è la crescente disaffezione dell'opinione pubblica verso la guerra in Afghanistan, che il presidente ha definito una «necessità», in quanto «fronte principale della lotta ad Al Qaeda». Solo il 49% degli americani, oggi, è convinto che valga la pena morire per Kabul. E Obama, che ha già ordinato l'invio nella regione di 21 mila nuovi soldati, si trova ora di fronte a crescenti dubbi e perplessità, nel Congresso e nel Paese, quanto all'opportunità di concedere ai capi militari i rinforzi di truppe e risorse che stanno per chiedere.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso allarme

Un battello della Guardia costiera sul fiume Potomac a Washington impegnato in un'esercitazione. Gli spari hanno creato tensione



Sotto la pioggia Barack Obama ha partecipato a una cerimonia nella capitale (Ap/Charles Dharapak)

Il dossier nucleare

Putin: «No a un attacco contro l'Iran» L'Ue non esclude nuove sanzioni

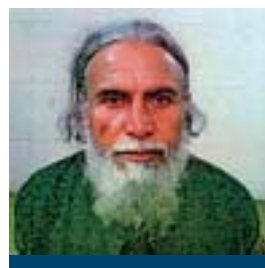


Premier Il premier russo Vladimir Putin

MOSCA — Il premier russo Vladimir Putin si oppone a un intervento militare contro l'Iran ma anche all'introduzione di nuove sanzioni. Secondo Putin, un'operazione militare per fermare il programma nucleare di Teheran sarebbe «molto pericolosa, inaccettabile» e porterebbe a «un'esplosione di terrorismo». «Dubito decisamente che un tale attacco possa ottenere il suo obiettivo», ha aggiunto, chiedendo tuttavia all'Iran di dimostrare «contenimento» nel programma nucleare. Intanto, a Bruxelles, il gruppo dei 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna più la Germania) ha deciso di chiedere all'Iran una riunione «non appena possibile». I gruppi ritengono che l'ultima proposta iraniana giunta loro non ha risposto «alle questioni sul nucleare» ed «è incentrata su altri aspetti». L'Ue non esclude nuove sanzioni.

Valle di Swat

Operazione dei soldati pachistani Catturato il portavoce dei talebani



Leader Il portavoce dei talebani Muslim Khan

PESHAWAR — I soldati pachistani hanno arrestato nella valle dello Swat il portavoce e uno dei comandanti dei talebani. «Muslim Khan e Mahmood Khan stati fermati», ha fatto sapere un portavoce spiegando che con loro sono stati presi anche altri ribelli. Sul portavoce del talebani e sul loro comandante c'era una taglia di 10 milioni di rupie, circa 120mila dollari. Questi arresti costituiscono un nuovo colpo per i talebani in generale: il governo aveva annunciato a luglio, dopo il successo della sua operazione a Swat, che l'esercito aveva intenzione di «ripulire» il Paese dagli insorti islamici. Dopo aver a lungo tentato di negoziare con loro e dopo aver anche accettato la creazione di un sistema giudiziario locale che agisse unicamente sulla base della Sharia, la legge islamica, Islamabad aveva alla fine optato per l'offensiva militare in aprile.

Dialogo

Sanità e aborto La Chiesa applaude la riforma

CITTÀ DEL VATICANO — La «strategia del dialogo» funziona, il discorso di Obama sulla riforma del sistema sanitario si guadagna l'«apprezzamento» dell'episcopato Usa e della Santa Sede: «I vescovi degli Stati Uniti hanno accolto con soddisfazione l'impegno assunto dal presidente Barack Obama di non finanziare con fondi federali l'aborto e di proteggere il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari», si legge sull'Osservatore Romano di oggi.

Una «soddisfazione» condivisa Oltretevere, e basterebbe il risalto — un articolo in prima pagina, un altro all'interno — che alla vicenda ha dato il quotidiano della Santa Sede: «Obama ha ribadito che l'assistenza sanitaria di base è un diritto, non un privilegio, la stessa convinzione espressa da tempo dai vescovi». Se l'obiettivo della riforma è condiviso, nella Chiesa americana c'era tuttavia il timore che il progetto finisse col contraddire le rassicurazioni date da Obama a Benedetto XVI il 10 luglio: l'impegno a «ridurre il numero di aborti», a cercare un «terreno comune» sui temi bioetici. Repubblicani e gruppi pro life avevano alimentato la polemica. Il presidente osservava ironico: «Capisco che qualcuno si aspetti sempre il peggio da me su certi temi, ma è più un preconcetto che una posizione motivata da una "linea dura" che vorremmo imporre». L'Osservatore fa ora notare un passaggio del discorso di mercoledì: «Voglio sgombrare il campo da un altro fraintendimento: con il nostro progetto i dollari federali non saranno usati per finanziare l'aborto, e le leggi federali sul diritto all'obiezione di coscienza rimarranno in vigore».

Certo, a scampo di emendamenti la Chiesa continuerà «a vigilare». Ma intanto Kathy Saile, direttrice del Domestic Social Development, organismo della Conferenza episcopale, ha ricordato che i vescovi lavorano da decenni «perché l'assistenza sanitaria venga garantita a tutti» e che «la Chiesa fornisce servizi sanitari a milioni di persone e rimette insieme i pezzi di un sistema sanitario fallimentare». Così, «a nome dei presuli», ha spiegato: «Una riforma che rispetti la vita e la dignità di tutti è un imperativo morale e un'urgente priorità nazionale. Salutiamo il discorso del presidente come un importante contributo a questo essenziale compito e dibattito nazionale».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA